



LE NOZZE DI CANA
di GIOTTO
CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI DI
PADOVA (1303-1305)

Rivista *Evangelizzare* Febbraio 2013 (n. 6)
Rubrica *Nell'arte*: Titolo "*Ci fu uno sposalizio...*"
Autore Antonio Scattolini





Giotto era un grande artista e anche un cristiano sincero, che aveva afferrato la sostanza del Vangelo. Egli aveva capito che la storia della salvezza è una storia umana e i personaggi che ne sono parte, a partire da Cristo, anche se hanno il volto trasfigurato dalla Grazia, poggiano i piedi per terra, in uno spazio reale, in cui fioriscono le parole, i gesti ed i segni che realizzano l'evento della Redenzione. Negli affreschi realizzati a Padova all'inizio del '300 nella Cappella degli Scrovegni, il pittore fiorentino dona grande risalto ad alcuni episodi della Vita di Cristo, tra i quali le Nozze di Cana. Questo testo straordinario del vangelo di Giovanni "il teologo", il "Vangelo spirituale", "il fiore di tutto il vangelo" (Origene), è una pagina carica di simbolismo: Giotto l'ha certamente meditato in profondità per rappresentarlo in modo così magistrale. La bravura di Giotto però non risiede solo nella tecnica, nell'uso dei colori, nella resa acutissima degli sguardi e dei gesti, nella ricerca di recuperare volume ed inserimento negli spazi; soprattutto egli sa, non solo illustrare, ma trasfigurare la realtà, mostrandocela nelle sue dimensioni più profonde, essenziali.

Festa di nozze

È il caso di questo affresco con le Nozze di Cana, che diventa per noi come un'omelia per il matrimonio, non fatta con parole, ma con colori e forme. Il grande artista fiorentino mette insieme qui diversi atti dell'unico dramma. In un' elegante stanza, decorata con stoffe rigate alle pareti, si sta svolgendo il pranzo. La sala è delimitata in alto da un ballatoio di legno traforato. La tavola fatta ad "elle" crea lo spazio attorno a cui si muovono i personaggi, ridotti all'essenziale. Le nozze richiamano il culmine dell'amore tra un uomo e una donna e insieme un nuovo inizio. A questo momento partecipa Gesù con i suoi discepoli, ma questa è la festa di nozze della terra e del cielo (molto bello il blu utilizzato per questo cielo da Giotto): un matrimonio per una famiglia di Galilea... uno spotalizio per l'umanità del mondo intero. Giotto lo sapeva bene, ecco perché dona alla sposa un grande risalto, ponendola al centro della composizione, al cuore della scena, lasciandole attorno uno spazio vuoto, per metterla in evidenza. La raffigura seduta solennemente, ieratica, con la testa incoronata, e la mano destra che stringe un pezzetto di pane. È affiancata da due altre donne: sua madre e la madre di Gesù, con l'aureola. Dietro quest'immagine, ci sta la lunga tradizione dell'A.T. che rappresenta il popolo di Israele come una sposa amata da Dio di un amore tenero e forte, geloso e fedele (cfr. Isaia 54 e 62, il Cantico dei Cantici, Osea...); l'immagine sarà ripresa anche in Apocalisse 19, dove si narra delle Nozze dell'Agnello. Dunque questa donna è una figura simbolica, riassuntiva della teologia sponsale biblica, dell'ecclesiologia e della dimensione liturgica eucaristica.

Il Cristo, cioè lo sposo

Il primo personaggio a sinistra lo riconosciamo subito: è il Cristo evidenziato dal nimbo con la croce. Non è al centro della scena; siede accanto allo sposo che contempla la sua amata, ma è lui, Sposo dell'umanità, ad essere il vero protagonista.

La prima manifestazione del Signore accade nel contesto di una gioia festosa e insieme feriale, nella normalità di una relazione che come tante giunge al suo compimento e si apre a un successivo sviluppo.



Egli visita questa realtà, confondendosi tra la folla degli invitati, partecipando alla gioia degli uomini. Questo personaggio "qualunque", finora sconosciuto, ora dà inizio ai suoi segni e manifesta la sua gloria.

Da qui tutto comincia... e proprio nella cornice ideale di una festa di nozze: Gesù è venuto, infatti, per aprire la possibilità di una nuova e definitiva relazione tra l'uomo e Dio, basata non più sulla legge antica (comandamenti) ma sull'amore! Il matrimonio cristiano in questo orizzonte diventa una parola credibile, un gesto eloquente, un segno visibile, un "sacramento" di questo amore. Grande dono e grande responsabilità: diventare trasparenza dell'amore di questo "Sposo".

Il segno del vino

Le parole di Gesù: «Donna, che vuoi da me?» sono la traduzione di una frase che letteralmente suona «Che c'è tra me e te, donna?». Si tratta di un'espressione che ricorre ancora nella Bibbia e che generalmente indica un malinteso. In questo testo si può ritenere che Gesù voglia dire «*Che cosa* è per me e per te il *vino*?», invitando la madre a porsi in una prospettiva più ampia, riconoscendo che non manca solo il vino di quelle nozze. Da questo punto di vista il dialogo non esprime soltanto la sollecitudine di Maria in un momento di difficoltà degli sposi di Cana e il fatto che sia lei a indurre il figlio, quasi a costringerlo a fare qualcosa. Gesù, piuttosto, attraverso le sue parole associa Maria alla sua percezione della mancanza di cui gli uomini soffrono.

Il vino che manca sembra alludere, infatti, al facile esaurirsi della gioia iniziale nella vita dell'uomo e della donna, o all'intuizione del venir meno o della assenza di un senso pieno dell'esistenza. Ci sarà un altro vino, quello che darà Gesù, che colmerà in modo esuberante tale mancanza e questo esaurimento. Anche le parole successive di Gesù, «Non è ancora giunta la mia», alludono a questa prospettiva, se si considera che esse possono essere interpretate non come un'affermazione ma come una domanda: «fino a che punto è giunta la mia ora?». Non solo in questo modo comprendiamo che Gesù è pienamente consapevole che è giunto ormai il tempo di manifestare la sua identità e la sua dedizione alla gioia e al pieno compimento della vita dell'uomo, ma comprendiamo anche il ruolo di Maria che nell'invito rivolto ai servi manifesta a sua volta di aver capito profondamente l'intenzione del Figlio e di aderirvi, sollecitando altri a partecipare alla medesima azione.

È a partire da questo scambio di battute che si genera la vita in una maniera sorprendente. La madre è feconda in quanto dà il figlio e il figlio è fecondo in quanto, donando il vino, dà vita alla comunità. Se il vino dell'uomo finisce o non è di straordinaria qualità, Gesù dona un vino che dà gioia ed è segno dell'amore.

Maria, la "donna-madre"

Ed è proprio la Madre di Gesù a introdurla sulla scena. Maria è resa da Giotto in modo accurato. La vediamo mentre imita il gesto del Figlio, non proprio riproponendolo esattamente (non può!) ma in totale sintonia: Gesù benedice e lei invita ad accogliere la sua benedizione. L'ora non è ancora giunta ... l'ora della croce; nonostante ciò, Maria dice decisamente ai servi: "fate quello che egli vi dirà".



È questo ciò che ci comunicano questo sguardo un po' sofferto e questa mano: la distanza tra i due, l'apparente rifiuto che preserva la sovrana libertà del Figlio, non ha scoraggiato questa "donna/madre". Gesù liberamente le obbedisce: attraverso la Madre obbedisce al Padre; attraverso la Donna obbedisce all'Umanità. Gesù, il Servo obbediente dell'umanità, colui che nell'Ultima Cena laverà i piedi ai suoi discepoli, ha ordinato a questi servi di riempire d'acqua le giare.

Essi sono ancora ignari di tutto, anche se poi saranno i primi a sapere, ci dice l'evangelista con una nota di ironia. Di fronte a Gesù, una giovane serva ascolta con attenzione le sue parole, così come aveva detto la Madre.

Le anfore

Grande attenzione è sempre rivolta da Giotto agli oggetti, qui in particolare a queste belle anfore di stampo classico. Sono le giare per la purificazione dei Giudei, menzionate nel vangelo. Ciascuna poteva contenere circa cento litri. Ora Gesù benedice quest'acqua lustrale e la cambia in vino ottimo e sovrabbondante: il tempo dei rituali e della Legge Antica si è proprio concluso; il vino buono della legge dell'amore inaugura una nuova creazione, quella della rivelazione di Dio e della Nuova Alleanza Nuziale con l'umanità.

Il maestro di tavola

Il panciuto maestro di tavola che sta assaggiando la coppa beve senza sapere. Questo personaggio, una figura quasi boccaccesca, certo ispirata a qualche oste del tempo, non sa ciò che sa Gesù: che cioè in lui, Dio stesso è venuto a sposare l'umanità, a vivificarla col dono di sé. "Hai tenuto fino ad ora il vino buono!", esclamerà tra un istante quest'uomo. E le sue parole avranno il sapore di una solenne profezia: dal colloquio tra la Madre e il Figlio nasce il canto di lode di tutto il Vangelo.

Alla sinistra dello sposo si trova un discepolo: è Pietro, secondo la maggioranza dei critici, oppure Natanaele/Bartolomeo, secondo altri, in quanto originario di Cana (secondo la citazione del vangelo di Giovanni al capitolo 21,2) e appena menzionato nel brano precedente (la chiamata dei primi discepoli). È comunque una figura riassuntiva di tutti discepoli, presenti alle nozze: coloro che poi "credettero in lui". È quindi un personaggio che ci rappresenta e ci invita a contemplare con lui il segno, a riconoscere il mistero di comunione e di fedeltà, a credere pure noi in Gesù.

Alla fine, noi tutti possiamo abbracciare con uno sguardo sintetico la narrazione di Giovanni, dipinta da Giotto. Abbiamo visto il Cristo Sposo iniziare il suo ministero in questa festa di nozze. Lo ha visto il discepolo che osserva il gesto di benedicente di Gesù; lo ha visto la giovane serva che ascolta attentamente le parole del maestro (obbedire nella scrittura significa ascoltare: "fate quello che egli vi dirà"...un buon programma di vita familiare); lo hanno visto i servitori intenti a versare l'acqua che diventa vino; lo ha visto lo sposo che sembra meditare e pregare; lo ha visto la Madre; lo ha visto soprattutto la giovane sposa al centro della scena. Questa donna ci invita a guardare in profondità, con occhi nuovi, i segni che il Signore ci offre ancora oggi. Gesù la guarda, e guarda in lei tutta l'umanità che egli è venuto ad amare fino alla fine. Ci siamo anche noi in quello sguardo d'amore.



BRANI BIBLICI

• OSEA

1. Ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore...
2. E avverrà in quel giorno, oracolo del Signore, mi chiamerai: Marito mio!
3. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.
4. Ed avverrà in quel giorno, io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà con il grano, il vino nuovo e l'olio. (OSEA 2, 16. 18. 21-24)

• ISAIA

1. Tuo sposo è il tuo creatore...
2. Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? Dice il tuo Dio. Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti riprenderò con immenso amore. (ISAIA 54, 5 -7)
3. Per amore di Sion non mi terrò in silenzio, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. Allora tutti i popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; ti si chiamerà con un nome nuovo che la bocca del Signore indicherà. Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio. Nessuno ti chiamerà più "abbandonata", né la tua terra sarà più detta "devastata", ma tu sarai chiamata "Mio compiacimento" e la tua terra "Sposata", perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo creatore; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te. (ISAIA 62, 1-5)

• Lettera agli EFESINI

1. E voi, mariti, amate le vostre mogli come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa ed immacolata. (EFESINI 5,25 - 27)

• APOCALISSE

1. Alleluia. Ha preso possesso del suo Regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente. Ralleghiamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta, le hanno dato una veste di lino puro splendente. (APOCALISSE 19, 6-7)



• DALLA 2^ BENEDIZIONE MATRIMONIALE

1. ...O Dio, nella graduale attuazione del tuo mistero di salvezza, hai voluto che la comunione di vita tra l'uomo e la donna, simbolo dell'antica alleanza col tuo popolo, divenisse il segno sacramentale dell'amore che unisce Cristo alla sua Chiesa.
2. Padre santo, stendi la tua mano su N. e N.: fa che nel vincolo da te consacrato condividano i doni del tuo amore, e, diventando l'uno per l'altro segno della tua presenza, siano un cuor solo e un'anima sola; con l'affetto e con le opere edificino la loro casa, e alla scuola del vangelo preparino i loro figli a diventare membri della tua Chiesa... (DALLA 2^ BENEDIZIONE MATRIMONIALE)

TRACCIA PER UN INCONTRO BIBLICO

1. Obiettivo: accostare la pagina delle Nozze di Cana (Gv.2, 1-11) con un gruppo di fidanzati
2. Metodo: valorizzare un commento dipinto del testo
3. Dinamica: saluto/accoglienza e presentazione dell'incontro in tre momenti (5 min)

• PRIMO MOMENTO

Lavoro a coppie. Proviamo a chiederci "Che cosa c'entra Gesù Cristo col nostro matrimonio?" (10 min). Raccogliamo su un cartellone gli spunti emersi dalla discussione a due (10 min).

• SECONDO MOMENTO

Leggiamo un testo del Vangelo: Gv.2, 1-11. Non lo spieghiamo, ma proviamo ad ascoltare con gli occhi un'omelia scritta non con l'inchiostro, ma dipinta a colori da un artista straordinario. Prima di commentare l'opera proviamo a lasciar parlare la nostra sensibilità. "Guardando l'immagine fotocopiata che abbiamo in mano, proviamo prima a descriverla e poi ci comunichiamo che cosa ci colpisce" (15 min). Dopo un primo giro di osservazioni dei partecipanti, l'animatore offre alcuni spunti di approfondimento prendendo spunto dall'allegato (15 min.).

• TERZO MOMENTO

Dopo aver visto ed ascoltato si lascia uno spazio di silenzio in cui ciascuno è invitato a riflettere con una semplice raccolta di testi di meditazione – foglio allegato (10 min). Al termine ciascuno può dire che cosa ha scoperto di nuovo, cosa invece ritrova di quanto detto all'inizio, cosa non gli è chiaro e cosa si potrebbe approfondire (25 min). Alla fine si conclude con una preghiera (5min).